

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Presentato ieri a sindacati e imprenditori

Il documento del governo: la sola cosa concreta resta il taglio ai salari

Estrema genericità su fisco, tariffe e costo del denaro - Solo promesse per l'occupazione - Sindacati perplessi, industriali sornioni - De Michelis: «Per me è chiarissimo»

E' questa la loro politica dei redditi

«E la nave va, diceva Craxi l'ultimo dell'anno parafrasando il film di Fellini. Ma dove approderà? Se la sua rotta e quella tracciata dal documento consegnato ieri a imprenditori e sindacati, ebbene il rischio concreto è che la traversata finisca in un Mar del Sargasso. Là dove gli antichi vascelli, impigliati tra le alghe, non potevano più muoversi né avanti né indietro».

«L'on Manca, responsabile economico del PSI, invita valutando in modo entusiasta il documento — a non chiudersi in ciechi interessi di parte perché «in gioco l'interesse del Paese». Ha ragione. La questione vera, infatti, è se nel 1984, cioè nel breve spazio di pochi mesi, l'Italia riuscirà a ridurre l'inflazione al di sotto del suo zoccolo strutturale (quel fatidico 10%) e ad agganciare la ripresa internazionale. Si potrebbe creare, così, le condizioni per raddrizzare alcune storture di fondo dell'economia italiana che tre anni di stagnazione hanno aggravato (si pensi al fatto davvero storico, che per la prima volta dal dopoguerra si sono distrutti più posti di lavoro di quanti se ne siano creati).

Ebbene, nel documento consegnato ai sindacati non ci sono certo le premesse per realizzare tutto ciò, e non ci sono nemmeno contenuti tali da mettere il governo con le carte in regola per controllare la dinamica di tutti i redditi.

Prendiamo i prezzi amministrati e le tariffe. I sindacati avevano chiesto di fermare gli aumenti. Invece si promette che la loro media sarà entro il 10%. Non è una gran novità, anzi, quasi la stessa cosa era scritta, nero su bianco, nell'Intesa del 22 gennaio. Ma l'anno scorso, si dice, l'impegno non è stato rispettato (e le tariffe sono cresciute di oltre il 20%). Appunto l'esperienza insegna che anche quel complesso accordo si è ridotto al rallentamento della scala mobile (con le compensazioni fiscali).

Guardiamo il capitolo «tasse». C'è una previsione di minor entrata dell'IVA, a fronte della quale esiste un'altra previsione: di maggior entrata dell'IRPEF. Ancora una volta, pagheranno di più i lavoratori dipendenti. Il documento scrive che «saranno tempestivamente attivati gli

opportuni strumenti legislativi e amministrativi in grado di assicurare un adeguato e progressivo ampliamento della base imponibile, relativa ai redditi non da lavoro dipendente». E senza dubbio un impegno interessante. Ma cosa significa in concreto? Niente. Nel merito non si scende, perché non si può scendere nel merito (chi far pagare e come) il governo è diviso. I sindacati avevano chiesto una imposta sui patrimoni, sulle rendite, in particolare quelle finanziarie. Ma Goria definisce tutto ciò delle «pazzie». Si era parlato di redditi presuntivi per certe categorie di lavoro autonomo e dei professionisti, ma Visentini ha spiegato autorevolmente che ciò non è possibile.

Sull'occupazione, poi, una delle carte del governo (gli interventi nei bacini di crisi) è fatto di fatto bruciata dalla opposizione della DC. Il resto è la riedizione delle Agenzie del lavoro (delle quali si parla dal 1977, almeno); promesse di assunzione nello Stato e nei enti pubblici per i giovani. Ma, soprattutto, spiega il documento — c'è il positivo effetto dell'incremento lordo nella misura del 2%. Invece la programmazione triennale programmatica per l'84 prevede che, con una crescita del 2%, l'occupazione, caduta nel 1983 dello 0,5%, potrebbe aumentare di altrettanto l'anno prossimo, tutto il più paragonando il conto. La percentuale dei disoccupati resterà, quindi, al di sopra del 10%. I benefici «spontanei» sui quali si fa ora affidamento saranno pressoché inesistenti.

Se il quadro è questo, cosa resta? Resta che — per dirla con le parole di Trentin — «il tanto proclamato scambio politico diventa tra una riduzione del salario e una benedizione di palazzo Chigi». La Confindustria, con la sua brutalità, ha scoperchiato il pentolone e ha detto chiaramente qual è l'obiettivo: tagliare della metà la scala mobile. Tutto qui. I liberali ieri hanno spiegato che vanno pagati solo i sei punti di contingenza che scattano nella prima parte dell'anno, poi niente più. E questa la politica dei redditi, compagni socialisti? E su questa base pensate possibile una trattativa seria con i sindacati?

Stefano Cingolani

ROMA — Sindacati perplessi, industriali sornioni. Solo De Michelis si è mostrato sicuro di aver avviato la «grande trattativa». Da ieri, al ministero del Lavoro prima, al CNEL poi (con le organizzazioni imprenditoriali) e così via (secondo tavolo), tutto si è limitato alla consegna di uno striminzito documento governativo, un breve scambio di puntualizzazioni e l'arriverci a mercoledì prossimo per la «non-stop» che comincerà a delegazioni separate. Insomma, molta scena e nessun fatto.

Il risultato immediato delle 7 cartelle sugli «obiettivi e contenuti della manovra di politica economica», è stato di una grande delusione. Il confronto successivo ha visto prevalere qualche preoccupazione politica e, quindi, accenni di disponibilità a un affondo della trattativa, ma resta una estrema incertezza. Non a caso, al termine degli incontri, si sono registrate scarse e generiche battute. Emblematica la reazione di Luciano Lama. Ha allargato le braccia: «Abbiamo avuto un indice, peraltro parziale, dei temi da discutere. Il documento è solo questo. Che si può dire?». Benvenuto, dal canto suo, si è limitato a constatare che il documento indica «una trattativa complessiva sulla politica dei redditi e non solo sul costo del lavoro», per poi mettere le mani in avanti: «Si tratta ora di vedere come procederà la trattativa e noi insisteremo soprattutto sulla necessità dell'equità fiscale». Analoga posizione ha assunto Colombo, della CISL. In sostanza, il sindacato ieri ha preso atto dei titi.

(Segue in ultima) Pasquale Cascella

IL DOCUMENTO PUNTO PER PUNTO A PAG. 2

Avviato ufficialmente il referendum autogestito

Da oggi tutto il Paese chiamato a pronunciarsi sui missili a Comiso

La consultazione indetta dai comitati per la pace - De Martino, uno dei garanti: «Un'iniziativa di grande significato politico del cui esito si dovrà tener conto»

ROMA — Siamo qui per dare legittimità morale e garanzia procedurale ad un'iniziativa di grande significato politico, del suo esito il governo, il Parlamento di un Paese democratico non potranno non tener conto». E Francesco De Martino che pronuncia queste parole con marcata convinzione. Il leader socialista è seduto allo stesso tavolo con Raniero La Valle, Giuseppe Branca e Piero Pratesi: rappresentano la già folta schiera (di nomi tra i più significativi della cultura scientifica e umanistica e del mondo politico italiano, ma altri se ne agguanteranno) che compone il «comitato garanti» del referendum autogestito sull'installazione dei missili in Italia.

La conferenza stampa, ieri pomeriggio a Roma alla Casa della Cultura, è indetta

Pertini Nobel? Coro di sì da tutto il mondo

Perez Esquivel, Kissinger, la «Legga per i diritti dell'uomo» entusiasti - Un appello

ROMA — Gli scienziati italiani più illustri, le madri argentini di «Piazza de Mayo», uomini politici e sindacalisti, la «Legga internazionale per i diritti umani», il Nobel Perez Esquivel, artisti come Eduardo De Filippo e perfino l'ex segretario di stato americano Henry Kissinger. Per Sandro Pertini è quasi un plebiscito. La sua candidatura al premio Nobel per la pace non ha nemmeno fatto in tempo ad essere formalizzata che in tutto il mondo s'è messa in moto una vera e propria ondata d'opinione a favore dell'idea. E' la prova, vera, della popolarità, della simpatia, del prestigio morale che il presidente della Repubblica italiana gode, ovunque, per la sua azione quotidiana tutta spesa in sostegno della pace e dei diritti dell'uomo.

«Mi sembra un'ottima cosa — ha dichiarato ieri ad un'agenzia di stampa il premio Nobel argentino per la pace nel 1980, Perez Esquivel — non solo per ciò che ha fatto in difesa della pace e dei diritti umani ma anche per come ha combattuto contro il terrorismo. Credo che molti aspirino al Nobel per la pace, ma Pertini è certamente una personalità che lo merita sia per il popolo italiano che per tutta l'umanità. No, lo ripeto, sosterremo la sua candidatura».

Da Bruxelles, dov'era per un seminario internazionale, anche Kissinger s'è detto d'accordo con l'iniziativa. «Sono un grande ammiratore di Sandro Pertini. L'ho incontrato molte volte e lo considero un uomo notevole. Non sapevo della candidatura di Pertini al Nobel, ma spingerei certamente la commissione del premio ad accettarla: sarebbe una scelta degna».

«Eccellente» è stata la prima parola pronunciata da Hebe Bonafini, leader delle madri di «Piazza de Mayo».

Mauro Montali (Segue in ultima)

A Roma
È morto Fulvio Bernardini Pozzo lo giudicò «troppo bravo»



Un grave lutto ha colpito lo sport italiano. Fulvio Bernardini, l'indimenticabile «dotto», è morto ieri a Roma. Aveva 78 anni. Per l'infanzia era nato a Roma il primo gennaio 1906, ma in realtà era venuto alla luce il 29 dicembre del 1905. Era laureato in Scienze politiche ma ha sempre vissuto nel mondo del calcio. Con Carlo fu tra i primi a «capire» il sistema. La sua carriera di calciatore era cominciata nel 1919. Ha giocato con la Lazio, l'Inter, la Roma e ventisei volte in nazionale dalla quale è stato poi escluso da Pozzo perché «era troppo bravo» e altri azzurri del tempo non riuscivano a capirlo e a seguirlo. È stato anche apprezzato allenatore di squadre di club e della nazionale. Ha vinto due scudetti, con la Fiorentina nel campionato '55-56 e con la Bologna nel '63-64. Amava i «suoi» ragazzi come pochi altri allenatori e il suo «pallino» — come lui stesso vantava — «era farne degli uomini».

Colpito da una forme degenerativa dell'impianto neurologico della gola (aveva perso la voce e aveva difficoltà di deglutizione) nei giorni scorsi era stato ricoverato in una clinica e ieri — in seguito ad un ulteriore aggravamento — è stato sottoposto ad un intervento chirurgico di gastrostomia per permettergli di alimentarsi. Tentativo inutile, perché alle 12.45, dopo l'operazione, colpita da collasso cardiocircolatorio, Bernardini è spirato. Lascia la moglie Ines e due figlie, Mariolina e Clorinda. I funerali si svolgeranno a Roma, lunedì alle 11.30, nella parrocchia di Santa Chiara, a piazza dei Giochi Delfici. A PAG. 17

Emozione e sdegno in tutta Italia per il sequestro di bambini

Dure pene ai rapitori di Elena I genitori di Federica: «Paghiamo»

Chillè, Mazzeo e Piccolo condannati a Lucca a 27, 28 e 29 anni - La famiglia Citti: ora finiranno le insinuazioni? - Nessuna notizia della piccola rapita a Cuneo - Polemiche sull'adozione delle misure di sicurezza

Del nostro corrispondente LUCCA — Il tribunale di Lucca ha emesso la sua sentenza: ha riconosciuto in Franco Chillè, Mariano Mazzeo ed Egidio Piccolo gli ideatori e gli organizzatori del sequestro della piccola Elena Luisi, e li ha condannati rispettivamente a 27, 28 e 29 anni di reclusione, al pagamento di un milione e mezzo ciascuno di multa e li ha interdetti dai pubblici uffici. Per gli esecutori materiali del sequestro Gaetano Fugazzotto e Salvatore Alacqua la pena è di 20 e 18 anni. Giuseppe Iarrata (fattante come il Mazzeo), che procurò la prigione di Elena all'isola di Vulcano, è stato condannato a 16 anni e otto mesi di carcere. A Luigina Mazzeo, sorella del latitante Mazzeo, vivandiera e carceriera, sono stati comminati 16 anni e otto mesi. Invece, Carmela Italiana, moglie di Salvatore Alacqua, dovrà scontare sette anni e sei mesi.

Il tribunale, presieduto dal dottor Francesco Tamila con i giudici a latere Fabio Evangelisti (Segue in ultima)



CUNEO — La piccola Federica Isardi in una recente foto

La legge da sola non basta

Il sequestro di minori a scopo d'estorsione è, tra tutte le forme di violenza sulla persona, la più odiosa. Nello scambio clinico fra denaro e vita, esso introduce l'aggravante repellente dello sfruttamento della fragilità fisica e psichica della vittima, facendone lo strumento multiplice del potere di chi è stato scelto per un simile caso, si abbia l'impatto più alto, drammatico ed emotivo sull'opinione pubblica. Questa emozione collettiva può, però, avere segni anche contrastanti: senso d'impotenza oppure razionale volontà di reazione; impulso a cedere sul terreno di una scomposta guerra senza precisi obiettivi, oppure consapevolezza di una sfida ai valori e alle condizioni primarie della convivenza civile che va affrontata con durezza e lucidità.

L'Italia detiene ormai il primato europeo del sequestro di persona, nonostante i risultati dell'opera di repressione. Ciò significa che è entrata a far parte, forse provvisoriamente ma organicamente, della nostra condizione civile una forma di delinquenza — particolarmente aspra che si congiunge al circuito complesso e diffuso della criminalità organizzata. E questo un segno inquietante del carattere del tutto particolare della crisi politica e sociale italiana. La legge è una barriera, gli strumenti repressivi sono il mezzo tecnico necessario alla difesa sociale e questi mezzi debbono essere più efficaci; ma perché il cerchio si chiuda occorre che la comunità nazionale in quanto tale dimostri un rifiuto attivo e vigoroso di questo cancro. L'emozione deve farsi coscienza manifesta, comportamento concreto nell'isolare il bubbone, nel denunciarlo quando si prospetti, nel fargli il vuoto attorno, e nel far sentire allo Stato che la fiducia e la collaborazione della gente è essenziale ma lo Stato deve essere in grado di ottenerla.

Giornata di guerra, bombardata la città

A Beirut marines e francesi intervengono nella battaglia

BEIRUT — La capitale libanese ha vissuto ieri una giornata di guerra fra le peggiori degli ultimi mesi. I contingenti americano e francese sono stati direttamente coinvolti nei combattimenti. E intanto a Damasco il presidente Assad, poco prima di ricevere l'invito americano Rumsfeld, ha dichiarato che i marines si sono ormai «trasformati in una milizia» a sostegno del governo Gemayel. Il ritardo nel varo di un piano «di sicurezza» che sia accettabile per tutte le parti rischia quindi di far precipitare nuovamente il paese nella guerra civile aperta. Nelle ultime 24 ore sono stati proclamati ben sette successi

cessate il fuoco e tutti sono falliti uno dopo l'altro. La battaglia che ha coinvolto i marines è avvenuta nella mattinata. Verso le 10.50 il perimetro della base del contingente americano all'aeroporto è stato sottoposto a tagliare della metà la scala mobile. Tutto qui. I liberali ieri hanno spiegato che vanno pagati solo i sei punti di contingenza che scattano nella prima parte dell'anno, poi niente più. E questa la politica dei redditi, compagni socialisti? E su questa base pensate possibile una trattativa seria con i sindacati?

re al suolo l'edificio. Quasi alla stessa ora, un furioso scontro fra parà francesi e soldati libanesi da un lato e miliziani sciti dall'altro è scoppiato intorno alla Torre Murr, nel vecchio centro di Beirut, sulla linea di demarcazione fra est e ovest. Lo scontro è avvenuto dopo che da un'auto era stato sparato contro un posto di blocco francese. E non è stato il solo attentato antifrancese: alle 8.30 del mattino due uomini in moto avevano sparato contro la moglie del direttore del Centro culturale francese, signora Eliane de Chico, di 47 anni, che è rimasta

(Segue in ultima)

La visita del ministro degli Esteri negli USA

Colloquio Reagan-Andreotti su Est-Ovest e crisi libanese



Il ministro Andreotti

La delicatissima situazione mediorientale e le prospettive della ripresa del dialogo Est-Ovest, alla vigilia della conferenza di Stoccolma, sono stati gli argomenti al centro del colloquio che il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha avuto a Washington con il presidente Reagan e con il segretario di Stato Shultz. All'interlocutore italiano gli uomini della amministrazione USA hanno in qualche modo riconosciuto un ruolo di mediazione, soprattutto per quanto riguarda il complesso capitolo della crisi libanese. All'iniziativa della diplomazia italiana (con il contestato viaggio di Andreotti a Damasco) si riconosce infatti il merito di aver favorito la ripresa di un dialogo con la Siria che potrebbe aprire qualche spiraglio per una soluzione politica della crisi. Sulla questione del confronto Est-Ovest, la cronaca di ieri registra un intervento dell'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger, il quale, parlando a Bruxelles, ha proposto l'istituzione di un «superambasciatore» cui affidare l'incarico, insieme con un omologo sovietico, di preparare un incontro al vertice tra i leader delle due superpotenze.

(Segue in ultima)

Nell'interno

Il procuratore della Corte dei Conti: basta con gli sprechi

Il procuratore generale della Corte dei conti ha puntato il dito contro la cattiva amministrazione del denaro pubblico, presenti ministri e autorità dello Stato, svolgendo la relazione sull'attività dell'istituto nel 1983. Sotto accusa le gestioni di enti pubblici economici, Comuni, USL. A PAG. 2

Dopo la scomparsa di Fioroni il legale rinuncia alla difesa

L'avvocato Marcello Gentili, difensore del «pentito» Fioroni ha annunciato di aver rinunciato al suo mandato. La decisione è stata presa — ha spiegato il legale — quando Fioroni, scomparso da qualche tempo, ha mostrato di non volersi presentare a deporre al processo contro Autonomia, di cui è uno dei principali testi d'accusa. A PAG. 6

Attentato al Papa, Antonov potrebbe tornare in carcere

Il bulgaro Serghy Antonov rischia di tornare in carcere. Il Tribunale della libertà, accogliendo il ricorso del Pm dell'inchiesta, ha infatti revocato la misura degli arresti domiciliari concessa, per gravi motivi di salute, dal giudice istruttore Martella. La decisione finale spetta ora alla Corte di cassazione cui si sono rivolti i legali del bulgaro. A PAG. 6

Teste al processo Sindona: «Così pagai alla DC 2 miliardi»

Deponendo ieri al processo di Milano per il fallimento delle banche sindoniane, l'esperto Silvano Pontello ha raccontato ai giudici come consegnò, proprio per conto di Michele Sindona, due miliardi di lire al segretario amministrativo della DC Michelis. Il bancarottiere di Patti riteneva la cifra un giusto compenso per i grandi favori ricevuti. A PAG. 8